

IL POPOLANO



Periodico Repubblicano

Frangar, non flectar.

ANNO VII. N. 50

ABBONAMENTI

Anno (Italia) L. 8,— (Estero) L. 8,—
Semestre > > 1,75 > 8,50
Trimestre > > 1,— > 2,—

Si pubblica ogni Sabato
Centesimi 5 la copia.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini, 9 p.° 1° CESENA

(Conto corrente con la posta)

*

Cesena — 14 dicembre 1907.

*

(Per inserzioni prezzo da convenirsi)

I democratici-cristiani, Mazzini e noi.

Per lealtà vogliamo subito dichiarare che l'articolo di E. Cacciaguerra nel *Savio* merita un riguardo molto maggiore che non quello del Mazzotti nel *Cuneo*. E la ragione è forse questa: mentre l'uno, con apparente scopo polemico contro di noi, tende a un riavvicinamento importante di due grandi pensieri (il cattolico e il mazziniano); l'altro, sotto l'apparente scopo di distinguere due teorie scientifico-economiche, cerca di far propaganda antirepubblicana nell'interesse di locali dissensi socialisti.

Ma è anche vero che più accorta procede l'argomentazione, e più arduo diventa il controllo delle molte inesatte affermazioni che, sparse in tutto il discorso del Cacciaguerra, spostano pian piano la verità sino all'errore finale.

×

E prima di tutto diamo alle parole il significato con cui noi le adoperiamo, affinché sia salva almeno la chiarezza del nostro pensiero.

Se per *cristianesimo* intendiamo una religione positiva che, fondata su una interpretazione dei vangeli e sul dogma della divinità di Cristo e su gli scritti dei santi e su la tradizione apostolica-ecclesiastica, si muove in un certo giro di dogmi più o meno numerosi — noi preferiamo chiamarlo *cattolicesimo*, che ne è la più intera espressione (il protestantesimo è una variante dogmatica e rituale inferiore). Ma il *cristianesimo* può essere considerato anche come un'ampia *dottrina morale*, mista di teoria e di pratica, che, preparata dal pensiero religioso-filosofico precedente, sorse e dilagò su le rovine del paganesimo decadente e della corruzione sociale antica, dando il nome alla civiltà nuova, alla civiltà cristiana. — Questa dottrina morale teorico-pratica è contenuta in gran parte nei libri degli evangelisti, e specialmente in quelli dei tre primi che più umanamente ci tramandarono l'opera grande dell'apostolato di Cristo nella società che lo crocifisse. In quest'ultimo senso riguardandolo, non è a far meraviglia (il contrario sarebbe meraviglioso) che il cristianesimo abbia diretto per tanti secoli e diriga tuttora (Tolstoj informi) la maggior parte delle menti dei costruttori di dottrine economiche, politiche, anarchiche, comunistiche, socialistiche, in una parola sociali. E dunque molto facile le *affinità* che il Cacciaguerra cerca e trova tra il cristianesimo e il mazziniano, ricercarle e ritrovarle tra il cristianesimo e le teorie anarchiche di Tolstoj e via via: cosicché queste famose *affinità* finiscono poi per essere un comodo pretesto a non voler vedere le *differenze*.

×

Che il cattolicesimo, come tutte le religioni positive, sia in antitesi con il pensiero moderno, anzi con il pensiero in generale, per noi è evidente qualora si consideri che ogni religione, segnando un arresto del pensiero entro i ferrei cancelli dogmatici, uccide la vita del pensiero stesso che è per natura incoscienza e disdegnoso di limiti. Il cristianesimo, inteso come religione, il Mazzini lo rifiuta senz'altro, non credendo egli nella divinità di Cristo, né nei dogmi di alcuna religione, né nella Chiesa di nessun pontefice.

Ma il cristianesimo oltre essere, come tutte le religioni, una religione dell'altro mondo, è anche, in quanto dottrina etica umana sociale, una religione di questo mondo.

E però come tutte le cose di questo mondo ha subito cambiamenti di progresso e di svolgimento e altri ne subirà attraverso i secoli avvenire finché la società umana non avrà esaurite tutte le conquiste della scienza e della virtù. Con questo non vogliamo negare che nella morale umana, e quindi anche nella morale cristiana, non sia una parte eterna e immutabile: è quella che rappresenta le esigenze razionali dell'umanità che nel suo progressivo incivilimento vien sempre meglio conoscendo se stessa e assicurando le proprie conquiste.

La civiltà cristiana con la sua etica piena di caldi bagliori di fratellanza e di spirituale perfezione, frutto nobilissimo delle civiltà antiche più svariate, riempie ancor oggi di ammirazione le menti e i cuori degli apostoli e dei pensatori. Giuseppe Mazzini sentì forse più di ogni altro dopo Cristo il fascino dei grandi principi etici, e ne' suoi scritti è una movenza talvolta biblica, di cristiana ispirazione e quasi di sacerdote. Ma ciò non ostante egli vide chiaramente tutte le affermazioni dell'evangelo che diciotto secoli di civiltà avevano superate e svolte: e allora dichiarò altamente che egli condannava ogni concetto di espiazione e di rassegnazione e di ascetismo e di individualismo mistico che erano tanta parte della morale cristiana e che (anche i cristiani del *Savio* dicono che sono una concezione esagerata e medioevale) oggi nessuno benpensante vuol più accettare.

×

Il Cacciaguerra potrebbe qui interromperci, ricordando che oltre le affinità e le differenze accennate tra il mazziniano e l'etica cristiana, altre affinità egli scopre tra le idee propriamente religiose del Mazzini e quelle dei cattolici: cioè, la credenza in Dio e nella immortalità dell'anima. È vero: il Mazzini era un credente, e questo lo ravvicina ai democratici-cristiani del *Savio*; ma le affinità tra il Mazzini e il Cattolicesimo ci sono anche tra il Mazzini e tutte le altre religioni; dalle quali poi tutte il suo pensiero si distacca inesorabilmente e insanabilmente per ciò che la religione mazziniana non è alcuna religione positiva, ma è quasi nient'altro che un puro *motivo religioso generale*. Cosicché le divergenze numerose tra la dottrina del Mazzini e l'etica cristiana diventano infinite tra il pensiero mazziniano e il Cattolicesimo: tanto infinite che in verità nessun confronto è seriamente possibile. Basta, per convincersene, mettere accanto al Dio di Mazzini d'incerta personalità e sperduto nelle nebbie sentimentali, il Dio della teologia cattolica ergentesi su tutto un vasto edificio di dogmi che lo rivelano e definiscono.

Il Cattolicesimo è certamente un rispettabilissimo sistema religioso: rispettabilissimo perché, data la natura di ogni religione positiva che è quella di presentare alle menti comuni una soluzione adeguata del problema filosofico (l'uomo è animale metafisico cioè filosofico), il cattolicesimo risponde a quasi tutte le esigenze dell'umanità pensante e sofferente. Domandate invece al Mazzini: — che è l'immortalità dell'anima? immortalità della persona spirituale e corporea? che è l'anima? dove metteremo l'oltre tomba? c'è un regno poi buoni? e i cattivi dove li manderemo?...
×

La verità è che il valore del pensiero del Mazzini è tutto nell'efficacia pratica che in lui assunse, diventando apostolato politico sociale: il suo Dio diventa storicamente un Dio-Morale, un Dio-Stato, un Dio-Popolo, un Dio-Umanità, un Dio-Legge, un Dio-Repubblica.

Così tutto il programma economico-politico-morale è come edificato, assicurando a una forma di *panteismo sociale*.

Le ragioni di tale singolare concezione sono, crediamo noi, abbastanza chiare.

In tempi barbari o poco civili le religioni governano il mondo: esse sono autorità divina, assetto sociale, programma economico, tutto. Nei primi secoli dell'evo medio tale funzione esercitò il cattolicesimo, che sostenne, per mantenere la sua posizione, asprissime lotte contro gli imperatori germanici che rappresentavano in questo senso il principio laico e quindi anche democratico insofferente ormai del giogo dogmatico teocratico.

E tale significato ebbero poi in Italia anche molte delle Signorie nostrane e dei Principati. Dante e Machiavelli con tale animo scrissero il *De Monarchia* e il *Principe*. Ma, giunti al 1789, la proclamazione dei diritti dell'uomo e la conseguente decapitazione della monarchia dei Capeti parvero al Mazzini chiudere per sempre il ciclo della teocrazia, e dichiarò risolutamente avere il Cattolicesimo compiuta la sua missione con la Rivoluzione francese.

La democrazia, nata e cresciuta gemella con la laicità, dopo la rivoluzione ingigantì nutrita degli scritti di cento e cento pubblicisti che nel secolo XVIII trovavano un cibo copioso di indagini e di costruzioni politiche sociali. Ma tra gli altri, Sanit-Simon prima e Mazzini poi parvero dubitare che la democrazia potesse sicuramente muoversi e governarsi senza la tutela della religione: il distacco dalle vecchie idee era troppo forte, e alla Religione sociale sostituirono una Società religiosa, al Dio Papa un Popolo Dio. Ma la storia italiana rende questo onore al popolo nostro, che né contemporanei né posteri (almeno in gran parte) accettarono le idee religiose mazziniane: la democrazia italiana adorò il Mazzini politico e il suo sogno di libertà e di grandezza, ma poco si inferorò dell'ardore mistico che l'infiammava.

×

Ciò premesso, vogliono i democratici-cristiani tornar a ritroso dei secoli? Non al Mazzini, ma a Gregorio VII e a Innocenzo III convien loro di risalire: non alla democrazia moderna porteranno i loro giovanili entusiasmi, ma alla teocrazia medioevale. La Chiesa è là rimasta, e là deve rimanere: ogni mutamento sarebbe la sua negazione, e non c'è Modernismo che tenga innanzi a un enciclica papale.

L'antitesi che è tra democrazia e teocrazia è uguale all'altra tra democrazia e cattolicesimo. Il vostro nome, o democratici-cristiani, è una contraddizione. Né dite che voi volete combattere i repubblicani e i socialisti perché fan propaganda materialista. Che cosa è il materialismo in politica? Tanto è vero che si può essere repubblicani (o socialisti) movendo da una filosofia idealistica come dal positivismo. Mazzini, Ferrari e Cattaneo; Bovio e Alberto Mario; Viazzi e Colajanni non sottoscriverebbero forse neppure una sola opinione filosofica comune.

×

Che rimane dunque della democrazia cristiana?

La questione economica a che si riduce nel vostro programma spogliato della parte maggiore religiosa? Bisogna che vi decidiate a chiamarvi socialisti o repubblicani senz'altro, o a tacere. La vostra indecisione è innegabile: collettivisti [voi dite] non siamo, preferiamo l'associazionismo mazziniano: e in ciò vi allegrate di avvicinarvi anche una volta

al grande colosso. Dice il Cacciaguerra: « associazione in economia o cooperativismo — col rispetto della proprietà privata entro certi limiti assegnati dalla legge a tutela dell'interesse collettivo. » Così la clausola con bel garbo rimette la questione sul tappeto insoluto.

Abolizione della proprietà privata o no? che sono questi limiti assegnati dalla legge? chi farà la legge dei limiti? il capitale finirà tutto nelle mani del lavoratore, la terra nelle mani del contadino?

×

E in politica siete repubblicani o monarchici?

Risponde il Cacciaguerra: « Libertà in politica — prescindendo dalla speciale forma di governo che noi non crediamo oggi sia necessario ed opportuno cambiare radicalmente ». Qui la solita clausola distrugge le premesse. E dire che il Cacciaguerra ha il coraggio (vorrei dire molto peggio) di affermare che anche in politica si trova d'accordo col Mazzini...

È il solito metodo... della confusione e della contraddizione.

« La Lega D. N. [dice altrove] non è affatto confessionale, ma richiede dai suoi aderenti solo una condotta morale ispirata ai principi religiosi cristiani »: dunque non è confessionale, ma lo è!...

In conclusione: la democrazia cristiana è un miscuglio strano di libertà-capestro, di democrazia-teocrazia, di rivoluzione-sottomissione, di antichità-modernità, di cattolicesimo-monarchico-repubblicano-socialista.

Furio Ellero.

Per un monumento

A Dante, in Roma. C'è chi lo vuole sur una altura, come i templi agli dei, e chi nella città, come agli uomini, fra gli uomini, sia pure un po' più alto. E c'è chi non lo vuole.

Perché?

È presto detto. Oggi lo schierarsi contro la moltitudine (intellettualmente, s'intende) è posa d'uomo superiore. Ed è tanto di guadagnato: si è in pochi, si fa dello spirito, ci s'atteggia a martiri. Il che desta sempre simpatia. Specie tra le damine.

In tanto prepotere di cose plebee e d'uomini plebei, non è bello forse mostrar delicati gli organi del senso e sentirsi già — a mo' d'esempio — ronzar gli orecchi, per la gazzarra popolare intorno al monumento... lontano, molto lontano, a venire?

Dante del popolo?

Ma... e l'estetica del pensiero? Anatemizzate il profano, che non sente dentro ribellarsi qualche cosa, come sarebbe a dire la psiche! Egli non sarà certo capace di salvare la patria nel giorno del pericolo! E si che il Carducci...

Ma no, ma no, cari signori: sappiamo. Sappiamo anche noi che il poeta Alighieri non è stato il precursore di Guido Podrecca, o dell'on. Mazza. Pure crediamo che un monumento a Dante, in Roma italiana, sia idea da italiano. Crediamo che voler Dante di pochi, non di tutti, sia come voler strappare alcun che di vitale alle idealità della nazione: sia come voler togliere un simbolo, in che s'uniscono — sia pure inconsciamente — i cuori di milioni e milioni d'uomini per tante ragioni divisi; sia come voler odiosamente monopolizzare e distribuir col contatore una luce che così liberamente e liberalmente, ha rischiato e rischiato...

Questo noi crediamo. Ma certi superuomini... rina melli.

Fra pochi giorni inizierà le pubblicazioni:

“LA RAGIONE”

Giornale politico quotidiano del Partito repubblicano.

ROMA - Via Uffici del Vicario, 21 - ROMA

Ufficio Succursale di Redazione e Amministrazione

MILANO - Via Sala N. 10 - MILANO

Direttore: ARCANGELO GHISLERI

Collaboratori: Angelo Galloni, Prof. Giuseppe Meoni, Umberto Serpieri, Carlo Russo, Innocenzo Cappa, T. Montefiore, Carlo Lodi, Avv. Giov. Conti e altri noti pubblicisti.

ABBONAMENTI:

Anno L. 15, Semestre L. 7,50 Trim. L. 4.

Se no, no.

No, cari amici del *Cuneo*, no, gli operai repubblicani non possono e non devono entrare nella Confederazione (generale del Lavoro che informa l'azione politica propria agli intendimenti d'un partito che è passato, passa e passerà imbrogliando (la parola è esatta) l'opera e i pensieri dei lavoratori, creando l'equivoco, dicendo menzogne.

Voi potrete ancora discutere di se e di ma, soffergiare sulle aspirazioni di tale o tal altro propagandista impagabile ed impagato o quel che più facile, pagato; ma è chiaro come la luce del sole che il deliberato di Firenze è stato un'audace applicazione di etichetta socialista a colori sgargianti sopra la merce comunissima e notissima delle leghe operaie. Sono forse queste leghe e questi sindacati effettivamente perciò socialisti, presentono cioè essi caratteri specifici tali da doverli chiamare socialisti e non altrimenti? Per rispondere bisognerebbe prima intendersi sul valore della parola *socialismo*, il che non è tanto facile.

Infatti il concetto profondamente socialista non può essere il collettivismo, vuoi perché qui non si tratta di finalità lontana (molto lontana infatti) vuoi sopra tutto perché non si sa cosa essa precisamente sia, mentre i socialisti non ce lo hanno ancora definito e si rifiutano di definirlo come cosa non indispensabile alla vita ed alla azione del partito. Nè il concetto profondamente socialista può essere la lotta di classe morta e sepolta da tempo ormai immemorabile, con tutti i vaneeggiamenti del catastrofismo marxista, e del resto il fenomeno stesso di un rapporto di cooperazione e di reciprocità sul terreno politico ed economico tra la Confederazione del Lavoro (fatta per soli operai) ed il Partito socialista (fatto per gli appartenenti a tutte le classi) ci sembra la più bella smentita alla teoria della lotta di classe e la più eloquente riprova della bontà della teoria nostra, della collaborazione di classe tanto derisa dai socialisti di tutte le frazioni.

Quale altro può essere dunque il concetto profondamente socialista? Noi non sappiamo, non vediamo.

Vediamo invece un partito che sentendosi perduto negli ambagi di un troppo abile opportunismo quasi monarchico, ha avuto bisogno di un fatto concreto di esecuzione immediata.

Ma sventuratamente il fatto immediato non poteva essere il socialismo i cui voli, in Italia, furono così meravigliosi, da consentire anche al meno acuto degli osservatori, il sospetto che la predicazione dei padri fosse soverchiamente suggestiva per essere educatrice e che la conversione dei figliuoli fosse troppo subitanea per non essere artificiosa.

L'entusiasmo del risveglio, e la virilità dei propositi furono scintillati nelle guerre intestine delle tendenze, e dalla piazza d'armi gli uomini del nuovo verbo passarono nelle caserme dove i capitani, per non lasciarli completamente inattivi, li balloccarono con le leghe, le Camere del Lavoro, gli scioperi.

Tutte cose belle, ma che non illusero e non illudono gli operai repubblicani i quali (comprendendo di appartenere ad un partito che sente l'instancabile dovere dell'azione, la terribile necessità della

lotta; e quindi agli umili, ai diseredati, a tutti infine coloro che soffrono, fremono, sperano colla visione viva, lucente d'un avvenire migliore dice: Agite, lavorate per il trionfo delle vostre idee; amate, odiate, soffrite, combattete; combattete sempre e così la vita potrà diventare finalmente e veramente utile) non possono entrare in una Confederazione, che calpestando gli articoli del suo statuto si è incorporata ad un partito che dimenticando le sue origini democratiche si è trasformato in un partito legalitario per cui le riforme dai regnanti elargite ai sudditi costituiscono la quintessenza delle conquiste umane.

Ritorni, ritorni la Confederazione del Lavoro ad essere il massimo organismo della resistenza e della organizzazione, indipendente da ogni pastora politica, e noi entreremo a farvi parte e vi rimarremo, sempre, finché un'ombra di schiavitù rimane a contristare l'anima della società.

Se no, no.

no.

Rivista della stampa repubblicana

Oggi Roma insegna: oggi, come una volta, si partono dal Campidoglio fasci di luce, splendentissima e purificatrice. Un soffio di vita aleggia là, dove ogni cosa sembrava stagnare e imputridire all'ombra mortifera del Quirinale e del Vaticano. Chè la democrazia anticlericale — nella quale la coscienza nuova del popolo italiano trova la sua più vera e maggiore affermazione — s'impone al cospetto d'Italia e del mondo civile un programma, classico nella purezza degli intendimenti: « L'igiene e la salute del corpo non disgiunte dalla rigenerazione morale », programma che è grido di rivendicazione, preludio a feconde battaglie, monito solenne.

« Roma, afferma l'Unione gallaratese, ha oggi dimostrato, nella sua grandiosità qui tutti figgono lo sguardo, come possa venire frustata l'opera demoralizzante servile di Governo, dalle forze giovani, ardite, libere che operano nei comuni.

« Che vale la politica vaticana del Governo? Che vale il continuo mercimonio ch'egli fa delle più belle e sante tradizioni laiche? Che vale l'oltraggio voluto e permesso alle più care memorie della patria, memorie di martiri, di pensatori, di poeti?

« Da Roma, oggi, viene una grande luce.

« Roma ci dice che quello che noi avevamo fatto, conquistando e democratizzando il comune, è la via che si deve seguire per liberarsi da Governi che non sono affatto la genuina rappresentanza del sentimento nazionale.

« Insorgano i comuni, e si farà evidente e stridente, il contrasto fra una politica di Governo, che amoreggia alle porte di S. Pietro, e la volontà del popolo che marcia verso la libertà di pensiero.

« Abbattano i comuni, ad una ad una, le merlate difese dei privilegi e degli errori del passato...

« Roma, la schiava dei preti, ha alzato ella pure la testa. Non ripieghiamola noi. Sarebbe vergogna. »

Occorre per ciò intensificare l'opera di preparazione del popolo alla conquista dei pubblici poteri; occorre informare l'anima costantemente e durevolmente all'idea della libertà politica, della giustizia sociale, della civiltà umana. Enrico Bacchiani, riallacciando questo suo pensiero ai concetti mazziniani dell'educazione e dell'istruzione, scrive sul *Lucifero* che niente di meglio può fare il partito repubblicano che attingere forza e ispirazione ai precetti e ai principi fondamentali del Grande Maestro, « che cercò, e trovò, la verità, ascoltando la voce della propria coscienza e la tradizione dei secoli, accogliendo in sé i crucci e le speranze della società moderna, riuscendo a infonder nei petti degli altri il fuoco dell'anima sua, a ridestare negli

schiavi avviliti l'amore della libertà e la vigoria dei redenti. E quanto più ce ne allontaniamo per tempo, tanto più ci sentiamo irresistibilmente ricondurre al Maestro noi, perchè la sua missione è tutt'altro che compiuta, perchè la luce del suo apostolato non è nient'affatto spenta, perchè in lui la democrazia ha pur sempre ragione d'esistenza. »

Tirannia di spazio non mi consente di poter riportare qui brani di articoli, ben pensati e ben scritti, che sulle colonne de La Vedetta, del Cacciatore delle Alpi, ecc. trattano questioni ed argomenti, che convergono tutti al gran problema della propaganda e dell'educazione.

Mi piace però ricordare in ispecial modo quello di Clam ne La Luce, perchè accenna con franchezza a uno stato d'ignoranza — diciamo così — diffusa, per ciò che riguarda non pure la letteratura in genere, ma la letteratura filosofica e artistica repubblicana.

Un buon articolo è quello dell'amico Engol, nel *Popolo di Faenza*, dove è affermata la necessità di accordo tra il partito socialista e il partito repubblicano, divisi più che da diversità di principio, da intemperanze e da puntigli di uomini.

E termino questa settimanale rivista, riferendo le parole, con cui Miles chiude un suo notevole articolo: « Perchè siamo rivoluzionari », nel *Pensiero Romagnolo*, « fedeli alla dottrina del Maestro "fondatore di civiltà", propugniamo l'avvento immediato della Repubblica come mezzo indispensabile alla soluzione degli ardui problemi che incombono sul nostro paese — ed ecco perchè — non essendo la Casa regnante disposta a prendere di sua spontanea volontà il treno per Chiasso — dobbiamo dichiararci necessariamente rivoluzionari e preparare lo spirito pubblico alla conquista del nuovo regime, in attesa dell'occasione propizia che la politica dinastica, di casta e di classe, coi suoi inevitabili errori, può offrire da un momento all'altro. »

RINA MELLI.

Al Maestro MATTINA

La sua lettera, pubblicata dal *Savio*, fa comprendere come la nomina dell'on. Comandini a Presidente della U. M. N. le sia spiaciuta. Abbia pazienza, signor Mattina e pensi che tutti i maestri d'Italia (esclusi quelli iscritti alla lega gialla) ammirano ed approvano unanimi l'opera indefessa che ha prestato e presta il giovane deputato di Cesena a beneficio della scuola e della Unione.

Lo so, non le garba che il nuovo Presidente si sia dedicato massimamente a propugnare la scuola laica, anche perchè, secondo lei, non si sa ancora bene che cosa si voglia e si desideri di concreto. Ma non si impensierisca e sappia che per scuola laica noi intendiamo quella emancipata da qualsiasi dogma religioso, dalla egemonia del sacerdote che quotidianamente varca i confini del diritto nazionale.

Oggi è necessario che la mente dell'uomo sia completamente liberata dal dogma e dallo spirito religioso che su quello riposa.

Le religioni, data la loro origine, hanno suscitato e coltivato tutte le superstizioni e gli errori che funestarono per anni e anni l'umanità intera. E la scuola, sotto l'influenza del potere religioso, non ha fatto che affermare questi errori che nei tempi passati sono stati causa di guerre civili e di feroci persecuzioni.

Persecuzioni, che sotto l'imposizione del potere civile, sono andate man mano scomparendo. Si può dire altrettanto dei rancori dei preti? No. Tutti questi sono, disse tempo fa l'amico nostro... personale N. Trovanelli, i vinti di ieri, che non po-

tendo vincere colle armi alla mano si servono della scuola per traviare le giovani menti e per creare dei nemici della patria e della civiltà, tanto più fieri quanto più illusi.

Ed è così che noi vediamo tutti i giorni sorgere in Italia scuole e convitti clericali, maschili e femminili, nei quali la Chiesa avvedutamente prepara le sue riserve reazionarie per il trionfo della controrivoluzione.

Lo Stato afferma di non aver quattrini da spendere per l'istruzione, questa povera cenerentola del bilancio, e trova comodo di risolvere il problema gravissimo della coltura nazionale, lasciandone parte del peso al bilancio occulto della Chiesa, che ha in ben diverso concetto l'importanza della funzione educativa. E quale frutto potrà cogliere dalla seminazione delle sue idee, nelle anime infantili e giovanili! Le classi dominanti sono contrarie alla formazione ed incremento di una scuola laica nazionale economicamente e moralmente forte, concorrente formidabile della scuola confessionale.

Quanti grandi liberaloni non mandano i figli alle scuole dei preti? E non vedemmo ministri massoni mandare le figlie a baciare la sacra pantofola e proteggere i colleghi dei gesuiti e dei frati, nei quali sono educati persino dei principi del sangue?

Come non esiste vera libertà se non quando è conquista di popolo e non graziosa concessione di grandi, così la scuola sarà rinnovata e rinnovatrice, quando il popolo farà suo il problema scolastico.

Da tanti anni gli insegnanti erano vittime di un enorme turpitudine: le proposte a vantaggio economico e morale della scuola, comparivano e scomparivano, portate via dagli sbadigli. Finalmente gli insegnanti si associarono, rivolsero al paese il loro grido di riscossa e sarà merito loro se presto, anche in Italia, come nei paesi più evoluti, sorgerà la vera e propria scuola laica che si ispira alla scienza ed a quei principii fondamentali etici che sono la salda e preziosa base d'ogni religione, come d'ogni moralità umana.

Allietare l'anima dei fanciulli di gentili visioni, imporre, con le emozioni della poesia, il convincimento che la felicità consiste nell'appagamento ottenuto d'un'immagine con molto fervore perseguita a traverso le angustie; nobilitare nella lustralità candida dell'Arte l'immonda cupidigia dei bisogni nostri: ecco il compito della scuola laica.

Eliminare, grado a grado, le visualità attuali della vita; piegare le tendenze native ad una penetrazione di una vita di gioia pura; far sentire come una necessità a perdurare nelle abitudini l'adorazione d'un metodo, e ciò divenga il sangue e il fremito delle nuove generazioni: queste le sue missioni.

Perciò l'on. Comandini non toglierà la troppa carne messa in pentola, ma raccoglierà, con lo slancio poderoso, pari alla sicura intenzione, tutte le quantità di risorse, suggerite dalla scienza, per elevare la scuola a quell'alto grado che le ha assegnato la civiltà ed il progresso.

E non sarà certo lei, maestro Mattina, che fermerà l'opera sagace del deputato repubblicano.

Rioma.

Sottoscrizione a favore del "Popolano,"

Rip. L. 481,81

Oerlikon — Guadagno della festa di ballo al Circolo "P. Turchi", in favore della stampa rep. Alla *Ragione* L. 50; alla *Giovine Italia* L. 10 a mezzo Montalti Leopoldo > 5,—
S. Martino e Ronta — Il Circolo rep. giovanile di recente costituito; alla *Giovine Italia* L. 8 > 0,85

continuano L. 487,18

Operai, non aderite — alla Confederazione del Lavoro!

A chi giudica con serenità le cose e i fatti, dove apparire che i socialisti, qui da noi, più che curare gli interessi del proletariato, abbiano l'incarico di combattere il partito repubblicano. Infatti non è ancora cessata l'eco disgustosa delle ultime diatribe amministrative che già sorge all'orizzonte il pretesto dell'adesione alla Confederazione del Lavoro per attaccarci e dipingerci, se fosse possibile, come dei mestatori desiderosi di spezzare la falange proletaria.

La Confederazione del Lavoro esisteva da più d'un anno e nessuno quasi s'era accorto della sua esistenza, tanto era la poca influenza esercitata sulla massa, e la esiguità delle forze numeriche; ma arriva il Convegno di Firenze, in cui si proclama che i sindacati dovranno ispirarsi a concetti profondamente socialisti, e si decreta la sottomissione della classe operaia, alla direttiva politica del Partito socialista. Ed allora sentite in coro i socialisti laudare e strombazzare ai quattro venti i grandi meriti (quali?) della Confederazione del Lavoro e guai... ai malcapitati che azzardassero sostenere che una tale deliberazione è partigiana ed errata.

Se si tratta di repubblicani vengono proclamati dei traditori degli interessi proletari; se sono dei compagni (come l'avv. G. Giommi, che alla Camera del Lavoro riconobbe lealmente l'opera lodevole compiuta dal partito repubblicano a favore delle organizzazioni operaie e il diritto di protestare contro il deliberato di Firenze) allora il mezzo è più spiccio:.... si sconsigliano e si rimprovera loro di essere troppo teneri verso gli odiati repubblicani. E dai più ignoranti vi sentirete chiamare piccoli borghesi della pregiudiziale, desiderosi di intorbidare le acque ai salvatori del proletariato.

Fortunatamente il tempo dell'ingenuità è giunto al termine e nessuno di noi ormai ignora che in tutto questo fervore e attaccamento alla Confederazione, sta racchiuso l'interesse della parte riformista del partito socialista.

Si attaccano i repubblicani e non si ha il pudore di constatare che i più tenaci avversari della dittatura del partito socialista — sui sindacati — sono precisamente i socialisti rivoluzionari che a Parma si raccolgono in numero forte di sindacati e proclamano la costituzione di un Comitato della resistenza.

Alla Confederazione del Lavoro noi neghiamo il diritto di proclamarsi socialista, poichè iscritti al partito socialista non c'è che l'infima minoranza dei suoi aderenti. La Confederazione del Lavoro — lo ripetiamo ancora — deve agire all'infuori e al disopra di qualunque partito politico, se pur non vuole ingenerare il dualismo e rendere più profondi i dissidi che dilanano e snervano il movimento operaio.

Se la Confederazione, sostenuta dai sindacati, che non hanno nè possono avere una specificata bandiera politica, ritornasse al rispetto dei propri statuti che consacrano concetti di neutralità, ogni nostra ragione di disaccordo cadrebbe.

Dopo che il Consiglio generale della Confederazione, ha riaffermati i criteri di partigianeria prevalsi a Firenze e non intende neppure di prendere atto delle legittime proteste degli operai repubblicani, un dovere soltanto resta alle nostre Leghe e agli operai che non sono socialisti: di non aderire alla Confederazione, e di ribellarsi alle imposizioni da qualunque parte vengano.

Operai, in guardia!

Le nostre organizzazioni debbono fare l'interesse dei lavoratori tutti e mantenersi indipendenti dai partiti politici.

un operaio repubblicano.

Il "Cuneo", nel n. 48 qualificava per gesuitica e falsa la nostra polemica, e in un altro punto dichiarava che non avrebbe raccolto le provocazioni. E ci vuole un bel coraggio far venire la predica da quel pulpito!...

Nel numero successivo, noi del "Popolano", (noi tutti, lo sappiamo bene gli editorialisti del "Cuneo",) ci limitavamo a ritorcere le ingiurie. Ebbene, lo si crederebbe?, il "Cuneo", ci gratifica di epilessia e peggio. Ignorano forse gli scrittori del "Cuneo", che nelle corsie degli ospedali sostano per qualche tempo anche quegli infelici che poi debbono proseguire per Imola?

Sinceramente non vorremmo che ciò accadesse a qualche collega in giornalismo.

NEL GIORNALISMO

Fra le tante novità giornalistiche che il 1908 apporterà, non è priva d'interesse quella riflettente *Il Resto del Carlino*.

Il giornale Bolognese, che da umile e modesto gazzettino a 8 centesimi, era divenuto uno dei primi organi dell'Italia Centrale, conservando sempre una tradizione liberale ed anticlericale, diventerà proprietà del clerico-moderni, che ne faranno un organo proprio.

Il *Carlino* non era giornale di partito, ma per la sua larghezza d'idee era letto da tutti gli uomini della democrazia, e trovava larga vita nell'Emilia, nella Romagna e nelle Marche.

Pio Schinetti, non accontentandosi a tale mutamento, lascia la Direzione e verrà sostituito dal pubblicista Sestini della *Tribuna*.

Nostre corrispondenze

ROMA, 12. (x). — Per opera di alcuni volenterosi si è costituito anche in questa borgata un circolo repubblicano giovanile. È composto di ottimi elementi perciò non mancherà di propagandare i nostri principi.

Noi per mezzo del *Popolano* mandiamo a questi nuovi militi dell'idea i più fervidi auguri. Avanti, avanti, l'avvenire è dei giovani, della repubblica.

LONGIANO, 12. — Domenica scorsa avemmo quassù per una conferenza di propaganda l'amico Bartolini Segretario della Camera del Lavoro. Per quanto la riunione avesse carattere privato pure riuscì numerosa.

L'egregio amico — parlò applaudito — dell'azione del partito repubblicano attraverso la storia, l'umeggia il programma economico in rapporto al moderno movimento dei lavoratori. Incitò i buoni alla lotta tenace contro l'oscurantismo e per l'emancipazione nostra dalla schiavitù monarchica e capitalista.

Fu tenuto di poi il convegno dei repubblicani che costituì il sotto comitato d'Azione Economica.

OBBERLON, 11. (f. m.). — Nel nostro circolo repubblicano, che porta il nome glorioso di Pietro Turchi, sabato sera 30 Novembre fu tenuta una festa di ballo, pro-stampa, che riuscì gaia e divertente.

A mezza notte si interruppe la danza per ascoltare l'amico nostro carissimo Franca Benigno di Lucerna che tenne una smagliante conferenza di propaganda repubblicana.

Criticò gli ordinamenti politici che sorreggono le sorti attuali dell'Italia e dimostrò che il benessere e la felicità non si possono ottenere che da un governo democratico.

Ebbe poi parole di vero elogio per le numerose donne intervenute. Dimostrò che era bene che le donne si fossero emancipate ed avessero aperto la loro mente ed il loro cuore agli ideali nuovi di giustizia e di libertà.

Finita la conferenza ricominciarono le danze che fra la più schietta allegria, continuarono fino al mattino.

Si fecero un buon incasso e buona propaganda.

Cronaca Cittadina

Domani, 15, alle ore 20,30 precise, gran FESTA DI BALLO, nella casa Repubblicana.

Gli iscritti al Partito e le loro famiglie non debbono assolutamente mancare.

Teatro Comunale. — Domenica sera un pubblico affollato ed elegante, chiamato dal valore degli artisti e dalla curiosità, in tutta viva, di assistere alla *première* della Filodrammatica cesenate, popoli il nostro teatro comunale. E ben potè esser lieta la beneficiaria sig.^{na} Maria Masacci, dell'applauso unanime, crosciente che salutò il suo canto, al finir d'ogni romanza! Ella possiede voce robusta e chiara, che sa modulare con grazia e spiegare con forza, specialmente negli acuti, dove raggiunge davvero nobiltà ed efficacia d'arte.

Nè meno apprezzati furono i profi Carpano e Cantoni, i quali seppero trarre dai loro strumenti note così armoniose e affascinanti che ogni animo trepidò nella pievezza d'una sensazione nuova e potente.

Ed ora ci si permetta d'intrattenersi più a lungo — nella nostra qualità di critici modesti — su quanto riguarda la *Filodrammatica*! Poichè — essendo essa agli inizi di quell'attività... scenica, che dovrà svolgere principalmente tra noi, ci par cosa buona il dire — senza sottintesi — ciò che ne pensiamo: e

accennare — insieme coi pregi — ai difetti, nella persuasione che il nostro pur debole parere, potrà essere in qualche modo giovevole... all'arte, per le future battaglie (!).

Diciamolo subito: i *neofilodrammatici* han superata la prova più ardua, con onore: va quindi data lode incondizionata a tutti, per il buon volere e le buone attitudini mostrate.

Il miglior elemento parve a noi la sig.^{na} Maria Zagatti. Se togli una leggera cantilena — naturale in chi comincia e che sparirà presto — essa seppe interpretare con grazia e con efficacia le parti assegnatele: sobria nel gesto e nella voce, non esagerò mai: fu, nel *Fiore del passato*, un'affettuosa gentile Anna, che cresce nell'animo la soave melancolia del ricordo d'un sogno d'amore, e che all'apparire improvviso, dopo tanti anni, dell'amato, è piena di deferenza di venerazione — quasi — per lui, per lo scienziato, che ora ama d'un affetto di sorella maggiore e che crede, vuol credere non lontano da Dio: nel *Garofano Rosso* fu un modello di moglie, buona, troppo buona, troppo premurosa per il marito: che per lui, traviato dai compagni, s'accieca lavorando: e per lui.... Ma no: questo non lo possiamo dire, chè l'ultima parte del bozzetto fu tagliato via. Con qual criterio non sappiamo. Ci fu detto per non diminuire l'effetto. Come se l'effetto consistesse sempre in una finale catastrofica in un urlo strozzato e non piuttosto, talvolta, nella bellezza morale, che di sé informando l'azione e animandola, accende e commuove l'animo degli spettatori. E questo era il caso. Poichè l'Ojetti ha saputo trarre con pochi tocchi, una vivezza di contrasti non comune, che culmina davvero là, dove il lavoro deve finire, col sacrificio sublime di quella piccola anima grande che è Ida.

Senza di che il lavoro ci è apparso monco e pressochè insignificante. Nè era a temersi che l'ultima scena — la vera — non avesse buon esito: chè è movimentata assai; e le parti principali dovevan essere sostenute dalla Zagatti, che certo non sarebbe venuta meno a se stessa, e dal Toni, che, sia pure per poco, abbiamo ammirato nei panni di guardia di pubblica sicurezza. E ci stava benissimo. Lodevole anche la sig.^{na} Mingozzi, che incarnò a dovere il tipo di Nina, forte della sua giovinezza e de' suoi omeri. Le si può fare un appunto: quello di non fletter la voce sempre in intonazione co' pensieri che ha da esprimere: ma questo è un difetto del quale saprà in breve correggersi.

Della sig.^{na} Macrelli, del Santolini, del Bianchi, del Casanova — che pur contribuirono tutti al buon successo — parleremo, quando ci sarà dato conoscerli meglio. Come artisti, s'intende.

Diremo invece — in breve — dei due *primi attori*. Il Macrelli non è nuovo al palcoscenico: e si vede. È sicuro di sé: e ciò gli procura una superiorità invidiabile sui suoi compagni. Nel *Garofano Rosso* interpretò con giustezza e proprietà di mimica, la parte di uomo della mala vita, (a proposito: il suo abbigliamento non era piuttosto da *torero*?) ritraendone efficacemente l'impulsività e lo spirito prepotente e sprezzante. Deve solo, egli curare più scrupolosamente la dizione,

(1) Ringraziamo pubblicamente l'amico gibi, competentissimo, che ci ha favorite le sue impressioni in proposito. Abbiamo in esse spigliato: ci piace poi riprodurre qui il seguente brano: « Io fui sul palcoscenico ed ebbi campo di avvicinare gli interpretatori di De Amicis e di Ojetti. Costatui una epidemica commozione viscerale negli attori; e dal volto di parecchi, prima che i sembianti umani scomparissero sotto gli empiastri coloranti applicati da qualche non troppo esperto truccatore, appariva urgente l'uso del Chinino dello Stato. » Il che dato il buon successo, va tutto a favore della fermezza d'animo degli artisti.

che non ha sempre nè felice, nè corretta. Difetto questo, che non si può certo imputare a Piero Galbucci, il quale invece pecca di affettazione e d'una troppo ricercata e artificiosa pronunzia. Del resto non mancano a lui nè il garbo, nè la misura e se talora — nel *Fiore del Passato* — è apparso troppo freddo e compassato, è più colpa della produzione, che sua. Cogliamo quindi l'occasione per consigliare per l'avvenire una migliore scelta dei lavori da rappresentarsi: ragione questa non ultima d'una buona riuscita da parte della Filodrammatica.

Ai componenti della quale rinnoviamo il nostro plauso sincero per l'esordio felice, e facciamo l'augurio di trovare nel pubblico quel favore e quella lode, che meritano.

Maria Masacci grata ai sigg. Severi, Cantoni, Verità, Ravaglia, ai componenti la Filodrammatica e al Municipio che le furono larghi d'aiuti e di consigli, ci prega di ringraziarli pubblicamente a nome suo.

In biblioteca. — Un forestiero, dimandando le « Myricae » del Pascoli, si sente rispondere dal distributore: non ci sono.

Perchè?!

Tale risposta è comune nei locali della Biblioteca a cagione della compiacenza del Direttore provvisorio. Il quale, a chiunque gli domanda un prestito di un libro, abbassa signorilmente la sua barba mefistofelica in atto di approvazione.

Il sig. Trovanelli dovrebbe invece tener calcolo se l'opera dimandata è in duplicato come richiedono le buone norme di una qualunque biblioteca, che non sia circolante. Altrimenti a che prò la sala di lettura?

A Roma. — Sabato scorso 7 corr. la presidenza ed i soci dell'U. M. N. offrirono, nel Ristorante Genova, un banchetto all'on. Ubaldo Comandini, il quale colse l'occasione per esporre il programma di lavoro immediato della federazione.

I coperti furono 200. Presenti gli on.ⁿⁱ Credaro e Lolliini; numerosissime le adesioni; notevoli quelle degli on.ⁿⁱ Barzilai, Ferri, Di Scalea, Riccio, Borghese, Valeri, Chimenti, Baccelli, Martini, Miliani ecc. Il Direttore delle nostre scuole elementari, Prof. Marinelli, trasmise una bellissima lettera che fu accolta da calda ovazione da tutti i presenti.

Furono scambiati i seguenti telegrammi:

Roma 8 dicembre 907.

Maestri di Roma Italia festeggiando onorevole Comandini presidente loro Unione inviano cordiale saluto città insigne che lo ha figlio illustre

TORTORETO.

Tortoreto Scuole Elementari Roma. Ricambio saluto cortese a tutti i maestri della capitale bene augurando per la prosperità della Unione Magistrale. Sindaco - ANGELI.

Festa patriottica. — Abbiamo annunciato già la festa d'inaugurazione della locale Società di M. S. fra Garibaldi e Reduci Indipendenti, che avrà luogo domenica 22 corr.

Un corteo, con faufare, musiche e bandiere, al quale prenderanno parte tutte le Associazioni Popolari e le Organizzazioni economiche, muoverà alle ore 15 dal Viale Mazzoni pel Teatro Comunale, ove si terrà una *Commemorazione di G. Oberdan*, oratore Corrado Zoli, ed una conferenza su *Garibaldi e l'opera sua*, oratore Francesco Buffoni. Interverranno pure numerose società di tutta Romagna, che hanno già mandata adesione.

Noi, mentre invitiamo i nostri amici a questa solenne cerimonia civile, li preghiamo pure d'accorrere numerosi colle loro famiglie alla *Festa di Ballo*, che si darà la sera di domenica stessa nelle Sale del Ridotto del Teatro, alle ore 20,30. — Ingresso al Ballo popolare: 25 centesimi per persona.

Il Circolo Pensiero e Azione di Borgo Cavour, adunato il 9 corr., votava un ordine del giorno di protesta contro la sopraffazione politica compiuta dalla direzione della Confederazione Nazionale del Lavoro, al convegno di Firenze in cui si volle, con un deliberato, imporre la fede socialista agli appartenenti alle organizzazioni economiche.

DANTE SPINELLI — red. resp.

L'Ubbriachezza non esiste più.



Un campione di questo meraviglioso prodotto COZA viene spedito gratis.

Può essere dato nel caffè, nel tè, nel latte, nell'acqua, nella birra, nel vino o nei cibi senza che il bevitore abbia ad accorgersi.

La polvere COZA produce l'effetto meraviglioso di far sì che il bevitore abbia a ripugnare l'alcol e le bevande alcoliche e forti. Essa opera così silenziosamente e sicuramente che la moglie, la sorella o la figlia dell'interessato possono dargliela a sua insaputa e senza che egli abbia ad accorgersi quale fu la vera causa della sua guarigione.

La polvere COZA ha portato la pace e la tranquillità in migliaia di famiglie, ha salvato moltissime persone dalla vergogna e dal disonore, anzi di tali persone ne fece degli uomini vigorosi, forti e capaci di qualunque lavoro: essa ricondusse già più d'un giovine sulla diritta via della felicità e prolungò di molti anni la vita di molte persone.

L'istituto che possiede questa meravigliosa polvere manda a tutti quelli che ne fanno regolare domanda un libro con spiegazioni ed un campione. Corrispondenza in italiano. La polvere è garantita essere assolutamente inoffensiva.

La vera polvere COZA si trova in tutte le farmacie.

Tutte le domande per campioni e libri devono essere indirizzate a Londra.

COZA INSTITUTE, 62, Chancery Lane, Londra E.C. 4 (Inghilterra).
Affrancare: Lettere 25 cts., cartoline postali 10 cts.

PILLOLE RIGENERATRICI

DELLE FORZE VITALI

A BASE DI CLICEROFOSFATI

Preparazione speciale della **FARMACIA GIORGI**

OTTIMI RISULTATI

Remedio pronto e sicuro contro L'ANEMIA - Clorosi - Esaurimento di eccessivo lavoro intellettuale - Nevralgia e nelle convalescenze delle malattie acute ecc.

FARMACIA GIORGI SUCCESSORI

VESI E CANTELLI - CESENA

L. 1,50 la scatola - 4 scatole, cura completa, L. 5 franchi a domicilio.

Benzi Giovanni e Ceccaroni Cesare
CESENA

MACCHINE

per la trebbiatura del grano
e dei semi minuti

POMPA CENTRIFUGA

per maceri, prosciugamenti ecc.

Cedesi pure in affitto.

Per trattative rivolgersi ai proprietari

SEGHERIA SOCIALE - CESENA

Società Anonima a Capitale illimitato

con succursale in **SANTARCANGELO di ROMAGNA**

Compra-Vendita LEGNAMI in TRONCHI

Segatura di tronchi - Travi - Tavole - Tavoloni ecc.

Piallatrici - Incastratrici - Raddrizzatrici per lavori diversi

**Specialità CORNICI per Mobilio con deposito
PAVIMENTI - INFISSI - SERRAMENTI**

Vantaggi della segatura meccanica Minima perdita di legname — Lavoro accurato e sollecito — Prezzi convenienti.



FERRETTI ANGELO

— CESENA —

Corso Mazzini N. 13 di fianco al Duomo

Negozi Ombrelli, Ombrellini, Bastoni da passeggio, Ventagli, Articoli da viaggio, Giocattoli, Borse da scuola, Borsette per signora, Portafogli, Portamonete, Pettini, Pellicceria, Maglie, Mutande, Sciarpe, Fazzoletti di seta.

Si eseguisce pure qualunque riparazione in Ombrelli, Ombrellini, Ventagli e Articoli da viaggio con massima sollecitudine ed esattezza.

GIUSEPPE RICCI

FALEGNAME

30 Foro Annonario **CESENA** Foro Annonario 30

Impianto ad energia elettrica di macchine ultimo tipo per la lavorazione del legno, fornite dalla Casa KIRCHNER DI LIPSIA.

Spianatrice con apparecchi per tirare di spessore e per battere cornici.

Sega a nastro.

FORZA TOTALE 4 HP

Prezzi da non temere concorrenza

Per Caffè, Americano, Punch tutti alla buvette Guidazzi

Grandioso Assortimento

di OMBRELLI e OMBRELLINI per SIGNORA e per UOMO
BASTONI DA PASSEGGIO — ARTICOLI DA VIAGGIO
PROFUMERIA, CHINCAGLIERIA, e GIOCATTOLI

alla **Ditta ARGIA BAZZOCCHI**

Corso Mazzini N. 9

Prezzi eccezionali

Spazio disponibile

LUIGI FANTINI

Magazzini di Vendita

Corso Umberto I. N. 1 4-5-7

→ **CESENA** ←

Tappezzeria - Ebanisteria

Via Masini, N. 6

Massimo buon mercato

Solidità * Eleganza

Mobili di ogni genere in legno e in ferro di lusso e comuni

Tende, Tappeti, Specchiere, Cristalli, Elastici, Materassi, Lane, Crine, ecc. ecc.
Grandiosa collezione di sopramobili artistici
Assortimento completo di cristalli bianchi, colorati e smerigliati
Corredo per trebbiatrici e locomobili
Cinte di Cuoio inglese
Tele metalliche per Ventilatori e per recinti
Filo di ferro ecc.
FERRAMENTA * CHIODERIA * OTTONAMI * CHINCAGLIERIA